

### 1. Breve storia dello sport

#### ■ IL MONDO ANTICO

Lo sport ha le sue radici in tempi veramente lontani, tanto che i moderni storici non sanno dire con certezza quali furono le prime specialità a essere praticate. È ragionevole pensare che l'uomo si sia dedicato fin da tempi remotissimi agli esercizi fisici in preparazione delle battute di caccia. Sappiamo con certezza che i cinesi, già verso l'anno 2700 a.C., si dedicavano ad attività sportive, così come in Egitto si era diffusa la lotta.

A Creta, come testimoniato dai reperti archeologici, i pasatempi preferiti erano la corsa dei cavalli e la caccia al cervo e al cinghiale, attività che venivano celebrate in occasione di feste religiose.

Parlare di sport del mondo antico, anche se per molti aspetti le nostre attività sportive sembrano simili ai giochi greci agoni e romani (ludi), è certo un po' una forzatura in quanto nel mondo antico i giochi e le manifestazioni sportive avevano soprattutto una natura di carattere religioso ed etico.

#### ■ IL MONDO GRECO

La Grecia era divisa in *polis* (città-stato), città indipendenti che avevano leggi, governi ed eserciti propri. Spesso le polis erano in lotta tra loro, ma un ideale le univa: formare ottimi cittadini e soldati. Così, per raggiungere questo scopo, l'educazione dei giovani era molto curata e fra le materie d'insegnamento, insieme alle lettere e alla musica, troviamo la ginnastica in molte sue specializzazioni (lotta, corsa, lancio del disco, del giavellotto, pugilato, equitazione). Ma ai Greci non bastava formare cittadini forti, miravano più in alto. Volevano cittadi-

ni con valori morali oltre che fisici, volevano veder forza, equilibrio, intelligenza e, non ultimo, il rispetto verso l'avversario. Da qui il bisogno di organizzare gare panelleniche (cosiddette perché riguardavano tutti i Greci). A queste manifestazioni partecipavano gli atleti di tutte le città-stato. Le feste principali, in occasione delle quali si svolgevano gli agoni, erano quattro: le Nemee, le Pitiche, le Istmiche e le Olimpiadi. Noi qui parleremo solo delle Olimpiadi, che erano le più importanti.

Le Olimpie erano disputate in onore del padre degli dei, Zeus (una leggenda dice che proprio Zeus, da ragazzo, avesse fatto esercizi atletici a Olimpia). Si celebravano a Olimpia ed erano le più antiche e famose sia per solennità e fasto, sia per il numeroso accorrere dei partecipanti. Ifito, re d'Elide – sempre secondo la leggenda –, dietro consiglio dell'oracolo di Delfi, istituì queste gare nel 776 a.C., data confermata da Ippia di Elide, filosofo e matematico, che fa iniziare l'elenco dei vincitori proprio in quell'anno.

Le Olimpiadi si celebravano ogni quattro anni e, in occasione dei giochi, veniva proclamata una tregua per mettere fine alle controversie e alle guerre. Alle gare erano ammessi tutti gli atleti greci, fatta eccezione per quelli delle città che avevano violato i regolamenti olimpici.

Inizialmente duravano solo un giorno con gare di corsa e lotta, poi furono prolungate fino a sette giorni. I giochi cominciavano con una cerimonia in onore di Zeus. Erano previsti sacrifici, un giuramento degli atleti, e terminavano, finite le competizioni atletiche, con la premiazione dei vincitori, che al ritorno nelle loro città d'origine venivano accolti con onori trionfali, poiché considerati eroi a tutti gli effetti.

Le Olimpiadi si svolsero per ben 294 volte, fino al 394 a.C., poi Teodosio, imperatore d'Oriente, con un editto le abolì, sotto suggerimento del vescovo di Milano Ambrogio che vedeva in queste manifestazioni il retaggio dei riti pagani, in netto contrasto con la nuova religione, quella cattolica.

Diversamente dai Greci, che davano all'attività sportiva importanza di formazione morale oltre che fisica, i Romani praticavano lo sport solo per mantenersi in forma. Soprattutto, però, amavano assistere ai giochi del circo. Potremmo definirli più tifosi che sportivi. Anche a Roma si organizzavano gare in occasione di feste religiose o politiche e queste manifestazioni si chiamavano *ludi* (giochi pubblici). C'erano i *ludi votivi*, per assicurarsi il favore degli dei in caso di guerra o anche per ringraziarli di scampati pericoli, e i *ludi funebri* in onore di personaggi importanti defunti.

I giochi pubblici si distinguevano a seconda del luogo dove si svolgevano: *ludi circenses*, quelli organizzati nel circo, *ludi gladiatori* e *ludi venatorii* che in epoca imperiale erano ospitati nel Colosseo.

I *ludi circenses* erano i più antichi giochi romani. La leggenda narra che erano stati istituiti da Romolo dopo la fondazione di Roma, in onore al dio Nettuno.

Grande era la passione per gli spettacoli del circo e questa passione coinvolgeva tutti senza distinzione di sorta: patrizi e plebei. Sappiamo dal poeta Giovenale (II secolo d.C.) che il popolo desiderava solo due cose: *panem et circenses*, cioè «pane e giochi del circo».

Durante l'impero Roma possedeva ben quattro circhi, fra i quali il Circo Massimo che conteneva 250.000 persone, visibile ancora oggi. Al Circo Massimo si svolgevano le corse di carri e di cavalli. I Romani tifavano per le diverse scuderie.

I *ludi gladiatori* e quelli *venatorii* erano spettacoli violenti, anch'essi molto seguiti e amati dai Romani. I primi consistevano in combattimenti fra gladiatori, uomini in genere reclutati fra gli schiavi per il cui allenamento erano state fondate delle vere e proprie scuole. Lì i gladiatori venivano abituati a lottare fino a diventare vere e proprie macchine da combattimento. Lottavano gli uni contro gli altri cercando di uccider-

si a vicenda. I secondi, *venationes*, erano combattimenti di uomini contro belve (tigri, leoni, tori, ecc.).

L'avvento del Cristianesimo, con la sua dottrina della pari dignità degli uomini e della sacralità della persona, pose fine a questi giochi violenti (IV e V secolo d.C.).

#### ■ IL MEDIOEVO

Crisi economica, scorrerie dei barbari, calo demografico, aumento della mortalità a causa di carestie e pestilenze: così si presentava il Medioevo, che storicamente inizia con la caduta dell'Impero romano.

I giochi olimpici erano stati aboliti e di allenamento ginnico in tempi così difficili non se ne parlava proprio: la popolazione aveva come principale obiettivo la sopravvivenza.

Intorno al Mille nacquero però la cavalleria e l'istruzione cavalleresca. Il futuro cavaliere imparava l'arte e l'abilità tecnica dell'uso delle armi nel periodo che precedeva l'investitura. Doveva saper cavalcare, tirare di scherma, doveva anche saper lottare, cacciare e nuotare, perché era importante mostrare il proprio valore sia in battaglia sia nel torneo, considerato lo sport del Medioevo in cui l'eroe si cimentava solo ed esclusivamente con rivali di pari rango.

Vi erano poi giochi comuni a nobili e popolo come la lotta, il salto in lungo, il lancio della pietra e la quintana (giostra dove i concorrenti, armati di lance, correvano cavalcando contro una sagoma umana girevole, cercando di colpirne lo scudo senza farsi disarcionare dalla mazza fissata sull'altro braccio).

#### ■ L'ETÀ MODERNA

Nella seconda metà del Cinquecento, il medico Gerolamo Mercuriali, famosissimo, tanto che veniva chiamato per consulti alle corti di principi e di nobili, capì che la ginnastica era importante anche per fini pedagogici. Scrisse il *De arte*

*Gymnastica* in sei volumi, tre di questi dedicati alla storia dello sport.

Nello stesso periodo in Francia, Michel de Montaigne (1533-1592) teorizzava l'importanza dell'esercizio ginnico nell'educazione del fanciullo. Ma si dovette aspettare ancora molti anni perché si iniziasse a sentire l'esigenza di fare esercizio fisico in modo nuovo. E sono per primi gli uomini di cultura a portare alla luce l'esigenza dell'educazione fisica in questa nuova veste. Uno dei primi fu John Locke, filosofo inglese (1632-1704), che asseriva l'importanza dell'esercizio fisico per la gioventù e l'infanzia, così che corpo e spirito potessero acquistare rigore e volontà. Poi Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), svizzero di lingua francese, che parlava della necessità della ginnastica al fine di perfezionare e armonizzare corpo e spirito. In Italia Gaetano Filangieri (1752-1788), filosofo napoletano, sosteneva l'attività fisica per un corretto sviluppo psicofisico del bambino.

Nel 1844 il conte Riccardo Netto fondava, a scopo educativo, la società di ginnastica di Torino e nel 1850 il comune di Torino rese la ginnastica obbligatoria nelle scuole. Dopo l'unificazione d'Italia venne emanata la legge Casati, che regolamentava la pubblica istruzione, con la quale l'educazione fisica fece il suo ingresso ufficiale in tutte le scuole. Insomma, la pratica sportiva tornava a diffondersi. In Paesi come l'Inghilterra lo sport veniva largamente praticato nelle scuole ed era un mezzo educativo, tanto da dare il via a manifestazioni sportive come la famosa regata fra Oxford e Cambridge, ancora oggi molto seguita dal pubblico non solo inglese.

Nel XX secolo si sviluppavano le varie specializzazioni sportive che a volte si trasformavano in professioni vere e proprie. Lo sport si stava diffondendo ovunque su larga scala.

In Italia, sotto la dittatura fascista, si costruirono molti impianti sportivi, alcuni usati ancora ai giorni nostri. Il regime cercava di avvicinare le masse allo sport. L'attività ginnica iniziava dai giovani in età scolare ed era tenuta in gran conto in

tutte le scuole di ordine e grado. Ma le attenzioni erano rivolte anche ai lavoratori attraverso l'istituzione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, che offriva spazio alla pratica sportiva per i ceti impiegatizi e operai.

Il fascismo si impegnò a favorire e a promuovere l'attività sportiva, esaltandone i valori. Lo sport italiano visse un momento di gloria, i giornali dell'epoca aiutarono a creare intorno ai campioni un'aureola eroica. Dietro all'amore e alla disciplina sportiva vivevano l'esaltazione del coraggio e della forza e l'ideologia della superiorità della «razza italiana».

Finita la Seconda guerra mondiale e crollato il fascismo, l'Italia, come il resto d'Europa, dovette fronteggiare la ricostruzione e il fenomeno sportivo sembrò passare in secondo piano. C'erano ben altre priorità da affrontare: miseria, disoccupazione e le dolorose ferite causate dalla guerra da sanare.

Lo sport e i suoi ideali risorsero appieno negli anni Sessanta con il boom economico. In quegli anni presero avvio mutamenti profondi nella società italiana. Basti pensare al diffondersi dei giornali e soprattutto all'avvento della televisione. Questi nuovi mezzi di comunicazione di massa modificarono in pochi anni l'immagine dello sport e fecero degli avvenimenti sportivi spettacoli veri e propri. Durante questi ultimi trent'anni gli atleti si sono trasformati in divi tanto è cresciuta la loro visibilità, non ultimo aiutati dal fatto di essere diventati sponsor dei più disparati prodotti. Mai come oggi lo sport ha avuto tanta pubblicità e, di riflesso, tanto seguito. Ma oltre a visibilità e seguito vi sono aspetti su cui è necessario riflettere oggi più che mai: violenza, scommesse, doping, che costituiscono l'altra faccia della medaglia «spettacolo».

#### ■ LE OLIMPIADI MODERNE

Erano passati più di 2600 anni dalla sospensione dei giochi olimpici, avvenuta con l'editto di Teodosio. Molti avevano cercato di riproporli. Ci furono tentativi per riorganizzare le Olimpiadi nel 1859, nel 1870 e nel 1875, ma tutti gli esperimenti

ti furono fallimentari, soprattutto per la mancanza di strutture adeguate. Queste nuove edizioni sembravano essere più una gara locale che una vera olimpiade.

Riaprire i giochi fu un'impresa difficile che solo lo spirito indomito, la perseveranza e l'impegno del francese Pierre de Fredi de Coubertin hanno reso possibile.

Pierre de Fredi de Coubertin non si arrese di fronte alle difficoltà e investì anche buona parte del suo patrimonio personale in viaggi per ottenere i consensi necessari. Dal 1892 al 1894 ottenne l'approvazione del suo progetto dall'Unione Francese per gli Sport Atletici e dal Congresso internazionale di Parigi. Il 23 giugno 1894 venne proclamata la riapertura dei giochi olimpici e nel 1896, ad Atene, si svolse la prima Olimpiade moderna, a cui partecipò anche l'Italia. Nel 1924 furono istituite le Olimpiadi Invernali riservate agli sport della neve. De Coubertin fu presidente del CIO (Comitato Internazionale Olimpico) fino al 1925.

Lo spirito olimpico ritornava a vivere in un mondo diviso da forti idee nazionalistiche. Ritornava perché de Coubertin voleva riunire atleti di tutto il mondo che gareggiassero con lealtà e fratellanza sportiva, senza discriminazioni di razza, educazione, fede. Egli si ispirava ai principi dello sport dilettantistico e la sua massima più famosa era ed è «Importante è partecipare più che vincere».

Le Olimpiadi moderne sono nate dal nobile ideale di tenere uniti nazioni e popoli molto lontani fra loro, proprio come nell'antichità i Greci istituirono le Olimpiadi per legare tra loro le *polis*.

Infatti le Olimpiadi si basano su alcuni principi fondamentali. I giochi devono svolgersi, come quelli antichi, ogni quattro anni a turno nei Paesi aderenti al CIO; sono considerati atleti coloro che si dedicano allo sport soltanto per gusto personale e per migliorare la propria personalità fisica e morale, senza ricavarne direttamente o indirettamente alcun lucro, secondo le regole stabilite dalla competente federazione

nazionale; devono essere premiati i primi tre classificati di ogni gara finale olimpica: con medaglie d'oro (primo classificato), argento (secondo), bronzo (terzo).

La staffetta olimpica ha il compito di riallacciare gli antichi giochi ai nuovi. Infatti da Olimpia una fiaccola accesa viene portata a turno da un atleta fino allo stadio del Paese ospitante le competizioni e qui resta accesa durante l'intera manifestazione sportiva. La bandiera olimpica è formata da cinque anelli di diversi colori, intrecciati fra loro, che rappresentano i cinque continenti: blu per l'Europa, giallo per l'Asia, nero per l'Africa, verde per l'Australia, rosso per l'America. Il motto delle moderne olimpiadi è: *Citius, altius, fortius* («Più presto, più alto, più forte»).

Dall'inizio delle Olimpiadi moderne migliaia di atleti hanno legato il loro nome a questi giochi; possiamo ricordarne solo alcuni: il maratoneta italiano Dorando Petri (Londra, 1908), che commosse il mondo perché, a pochi metri dal vittorioso traguardo e distrutto dalla fatica, fu sorretto da un pietoso membro dell'organizzazione, episodio che lo privò della medaglia d'oro per squalifica. E poi l'etiopio Abebe Bikila (Roma, 1960) che, a piedi nudi, corse un'epica e vittoriosa maratona nell'irripetibile scenario dei Fori Imperiali. Non è infine da dimenticare Jesse Owens (Berlino, 1936), nero americano che vinse quattro medaglie d'oro proprio quando Hitler e la sua Germania nazista e razzista volevano solo dar onore e gloria alla supremazia ariana.

Non ci furono olimpiadi durante la Prima e la Seconda guerra mondiale (1916, 1940 e 1944). Purtroppo le Olimpiadi moderne non hanno, a differenza delle antiche greche, il potere di imporre agli Stati belligeranti nessun tipo di tregua.

## 2. Calcio e giornalismo

Vogliamo proporvi due articoli del giornalista Gianni Brera, che viene citato nel nostro romanzo. Abbiamo scelto per te due famosi pezzi: un articolo dal titolo *Mi Diverto Dunque*



*Sono* e la sua famosissima cronaca della partita di calcio *Italia-Germania 4-3*.

Pensiamo che Gianni Brera faccia parte a pieno titolo sia della storia del giornalismo sportivo sia della cultura italiana. Troverai nel suo modo di narrare la complicità del tifoso, il piacere della sottile polemica, la cultura mai sfoggiata gratuitamente, la creatività nel coniare nuovi modi di dire mai volgari, sempre pieni di ironia o sano umorismo e un'intensa carica di umanità. Insomma scoprirai, se già non lo conosci, un vero artista e un grande scrittore.

Gianni Brera (1919-1992), giornalista e scrittore. Nel dopoguerra iniziò a collaborare con la «Gazzetta dello Sport». Fu poi giornalista a «Il Giorno» e «la Repubblica». È considerato un grande maestro del giornalismo sportivo anche dalle nuove generazioni. Fra le sue opere ricordiamo: *Addio bicicletta* (1964), *Il mestiere del calciatore* (1972), *Storia critica del calcio* (1975).

#### ■ MI DIVERTO DUNQUE SONO

Divertirsi significa diportarsi: sono perfetti sinonimi. Da diportarsi (*se desporter*) è derivato l'inglese *sport*, moderna rielaborazione del *ludus*. Divertirsi significa pure dilettersi, da cui dilettante, qualifica dello sportivo per eccellenza, direi dunque olimpico, non professionista. I dilettanti sono millanta, che tutta notte (e giorno) canta, per nostra buona fortuna. Dai dilettanti viene espresso il meglio del nostro vivaio: e più si ambisce a non esser più dilettanti e meno ci si diverte. Ricevo normalmente libri che sono spiccioli sunti dell'epos provinciale<sup>1</sup>. Le foto di squadre anche minime popolano le pagine esaltate d'amore per lo sport e per sé medesimi. Io sfoglio con inesausto interesse quei capitoli tanto risaputi. Cerco nei visi intenti dei ragazzini in posa per la foto sociale quello che poteva essere il mio qualche anno e più di mezzo secolo fa. Non lo trovo e rimango delu-

1 *spiccioli ... provinciale*: piccoli riassunti del poema epico provinciale.

so. Questi ragazzini mi ci hanno l'aria più sveglia della nostra. Noi eravamo indietro un carro di fieno. Le nostre divise erano scolorite o addirittura sporche. Pochi di noi avevano il permesso di giocare: avessimo portato a casa maglia, calzoncini e calzettoni da lavare, nostra madre si sarebbe ribellata, magari anche offesa di esser chiamata a correa<sup>2</sup> di tante gioiose pedate. Sentivano istintivamente i nostri vecchi che lo sport, in quanto gioco, era sì mimesi<sup>3</sup> di vita, però poteva pure far danno. E pensa te lo scandalo, se tornavi a casa con una caviglia rotta, se incornando una lunga rimessa del portiere ti introducevi peggio di un pugile colpito dal destro d'incontro; non parliamo delle bronchiti rimediate d'inverno nei gelidi spogliatoi di fortuna; e nemmeno degli acuti dolori agli apici dei polmoni, quando perdevi palla e dovevi inseguire l'avversario... per fortuna, dopo il rimorso dell'errore commesso a danno tuo e della squadra, nel gioco rientravi gloriosamente e quasi subito dimenticavi.

Per il calcio ho imparato presto che si può delirare: ovviamente giocandolo molto più che vedendolo da guardone e scrivendone a sproposito. Ma chissà se questi ragazzini da annuario provinciale debbono ancora giocare di nascondone<sup>4</sup>? Suppongo non sia costume. La conferma viene da un amico medico analista, un giorno buona mezz'ala dell'Inter e del Pavia: Mao Cipolla. «I genitori di oggi pensano piuttosto che i ragazzi perdano tempo a scuola, non a pedatare<sup>5</sup>: che se ci scappa il campione, sono miliardi per tutti!» Anche noi pensavamo alla gloria? Può darsi pure, ma senza l'assillo palancaio<sup>6</sup> di oggi. E infatti potevamo divertirci come non viene più consentito a tutti.

2 *esser chimata a correa*: di essere imputata di avere partecipato al compimento di un reato.

3 *mimesi*: imitazione.

4 *di nascondone*: di nascosto dai genitori.

5 *pedatare*: giocare al calcio (termine inventato da Gianni Brera).

6 *palancaio*: monetario, legato ai soldi; da palanca, nome di un'antica moneta.

Provati a fare un dribbling, ragazzino: dai margini ti raggiunge subito uno strillo con diffida. Ora, se cosa diverte, nella pedata giovanile, è proprio inventare gesti nuovi nella danza a schivare che è il dribbling: non si dice di secondare e ancor meno di incoraggiare i personalismi efferati dell'egoista (cioè di colui che ama ingigantire il proprio io): il troppo stroppia in tutti i campi, del lavoro come del gioco: ma se un ragazzino ci ha l'estro del *bailar fùtbol*<sup>7</sup>, sfidando il rabbioso tackle<sup>8</sup> dell'avversario e magari irridendo a lui con sfottenti sibili a labbra strette (oh yes), che santa Fantasia assista la sua voglia e che l'avversario preso in giro a tocchi di dribbling non si rifaccia con puntate malignazze negli stinchi. Pure quelle puntate tornano utili: il ragazzino impara che, esagerando in frivole bullaggini, si rischiano pedate sacrosante: non tutto si può avere a questo mondo: rispettami davanti al mio pubblico e io rispetterò del pari le tue caviglie.

Se però esageri nel reprimere la sua voglia di *bailar fùtbol*, il ragazzino alla lunga si stufa e abbandona il calcio. La pratica del gioco non è più un divertimento, è un lavoro che viene in odio, oppure dà luogo a tanti automi, esecutori meccanici dell'esercizio senza lucre<sup>9</sup> alcuno d'intelligenza.

Concludo augurandomi che lo slogan «Mi diverto dunque sono» consenta al vero dilettante di seguire impulsi pieni di arguzia e di felicità. La fantasia paga sempre; l'applicazione musona spoetizza. L'indole del ragazzino si appaga pedatando liberamente; il suo carattere si plasmerà senza che lui se ne accorga quando l'amore per la bandiera e la ragion di squadra lo chiamerà a impegnarsi secondo una precisa disciplina tecnico-tattica. Allora avremo il giocatore sul quale insistere per cavarne il campione. Ma se tu, dilettante, ti sarai divertito,

7 *bailar fùtbol*: giocare al calcio con l'eleganza e la fantasia di un ballerino (termine inventato da Gianni Brera).

8 *tackle*: azione decisa sull'avversario che ha la palla per cercare di togliergliela.

9 *lucre*: barlume, sprazzo, riflesso.

sempre potrai raccontare di aver vissuto bene, che è fortuna rara in questa valle di lacrime. Garantito che sì.

(da F.I.G.C. – Lega Nazionale Dilettanti)

■ LA CRONACA SPORTIVA: «ITALIA – GERMANIA 4-3»

ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato (dal 1' del p.t. suppl. Poletti), Cera; Domenghini, Mazzola (dal 46' Rivera), Boninsegna, De Sisti, Riva.

GERMANIA OVEST: Maier; Vogts, Patzke (dal 65' Held); Schnellinger, Schultz, Beckenbauer; Grabowski, Overath, Seeler, Müller, Löhr (dal 51' Libuda).

Arbitro: Yamasaki (Messico)

Marcatori: Boninsegna all'8' del p.t.; Schnellinger al 45' del s.t.; Müller al 4' del p.t. suppl.; Burgnich all'8' del p.t. suppl.; Riva al 14' del p.t. suppl.; Müller al 5' del s.t. suppl.; Rivera al 6' del s.t. suppl.

«Il vero calcio rientra nell'epica... la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria o labile o costante...» Non fossi sfinito per l'emozione, le troppe note prese e poi svolte in frenesia, le seriazioni statistiche e le molte cartelle dettate quasi in trance, giuro candidamente che attaccherei questo pezzo secondo i ritmi e le iperboli<sup>1</sup> di un autentico epinicio<sup>2</sup>. Oppure mi affiderei subito al ditirambo<sup>3</sup>, che è più mosso di schemi,

1 *iperboli*: figure retoriche che esagerano per difetto o eccesso un fatto o un concetto oltre i limiti del verosimile.

2 *epinicio*: composizione lirica degli antichi Greci per celebrare una vittoria.

3 *ditirambo*: componimento poetico in onore del dio Dioniso, inneggiante al vino e all'amore.

più astruso, più matto, dunque più idoneo a esprimere sentimenti, gesti atletici, fatti e misfatti della partita di semifinale giocata all'Azteca dalle nazionali d'Italia e di Germania.

Un giorno dovrò pur tentare. Il vero calcio rientra nell'epica: la sonorità dell'esametro classico<sup>4</sup> si ritrova intatta nel novenario<sup>5</sup> italiano, i cui accenti si prestano a esaltare la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria e labile o costante... Trattandosi di un tentativo nuovissimo, non dovrei neanche temere di passare per presuntuoso. «Se tutti dovessero fare quello che fanno» ha sentenziato Petrolini<sup>6</sup> «nulla o quasi verrebbe fatto su questa Terra.»

È vero. Prima di costruire il ponte di Brooklyn, l'architetto che lo progetta non è affatto sicuro di esserne capace. Io stesso, disponendomi a cantare una partita di calcio, non saprei di poterne cavare qualcosa di valido. Però la tentazione è grande: e io rinuncio adesso perché sono stremato, non perché non senta dentro la voglia di poetare. Italia – Germania è giusto di quelle partite che si ha pudore di considerare criticamente. La tecnica e la tattica sono astrazioni crudeli.

Il gioco vi si svolge secondo meno vigili istinti. Il cuore pompa sangue ossigenato dai polmoni con sofferenze atroci. La fatica si accumula nei muscoli male irrorati. La squadra, a stento nata attraverso l'applicazione assidua di molti, si disperde letteralmente. Campeggia su diversi toni l'individuo grande o fasullo, coraggioso o perfido, leale o carogna, lucido o intronato. Se assisti con sufficiente freddezza, annoti secondo coscienza. Non ti lasci trasportare, non credi ai facili sentimenti, non credi al cuore (anche se romba nelle orecchie e salta in gola). Ho sempre in mente di aver cercato invano di capire come siano andate realmente le cose nella finale mondiale 1934.

4 *esametro*: verso classico di sei piedi.

5 *novenario*: verso di nove sillabe.

6 *Petrolini*: Ettore Petrolini (1886-1936), straordinario attore e autore di testi umoristici, satirici e surreali.

Nessun cronista italiano aveva visto: tutti avevano unicamente sentito.

Ora mi terrorizza l'idea che qualcuno debba scorrere un giorno questo articolo senza capire né poco né punto come si sia svolta la memorabile semifinale Italia – Germania dei mondiali 1970. Retorica<sup>7</sup> ne ho fatta solo a rovescio, giustificando la mia umana impotenza a poetare. Ho dato un'idea di quanto avrebbe meritato lo spettacolo dal punto di vista sentimentale? Bene, non intendo abbandonarmi a iperboli di sorta.

Fuori dunque le cifre: e vediamo di interpretarle secondo onestà critica e competenza. Soffoco i miei sentimenti di tifoso con fredda determinazione. Parliamo allora di calcio, non di bolle isteroidi<sup>8</sup>. I bravi messicani sono impazziti a vedere italiani e tedeschi incornarsi con tanto furore. Adesso fanno i loro ditirambi. Pensano di apporre una lapide all'Azteca. Sarei curioso di leggere: e magari di veder fallire in altri la voglia di poetare *ore rotundo*<sup>9</sup>.

I nostri ospiti hanno gaiamente bruciato adrenalina ad ogni scontro, e Dio sa quanti ne siano stati perpetrati in campo. Ma domenica c'è Italia-Brasile, e sarà, garantito, anche peggio. Basterà una lapide un po' più grande per ricordare tutto. Non anticipiamo, *please*. In finale sono due «equipos bicampeones»<sup>10</sup>: dunque è sicuro (a meno di eventi imponderabili) che la Coppa Rimet avrà finalmente un padrone definitivo. Questo conta!

La squadra azzurra, benché gloriosissima finalista, non va troppo lodata per ora. Guardiamola freddamente. L'Italia è

7 *Retorica*: arte del parlare e dello scrivere in maniera corretta.

8 *bolle isteroidi*: cose di nessun conto basate su reazioni emotive incontrollate.

9 *ore rotundo*: con bocca rotonda, cioè con bella pronuncia (espressione latina).

10 «*equipos bicampeones*»: squadre che hanno già vinto per due volte la coppa del mondo (termine inventato da Gianni Brera).

finalista, con il Brasile, della Coppa Rimet: questo può bastare alla nostra gioia di tifosi, anche se sul partitone di ieri, che ci ha portato a battere i tedeschi, è meglio ragionare, di modo che non si gonfino equivoci pericolosi. La prima doverosa constatazione è questa: gli italiani si sono battuti, quasi tutti, con slancio virile, molto ammirevole e, in certo modo, sorprendente. È difficile non dirsi fieri di questi guaglionari, dopo quanto si è visto e sofferto.

Se l'altura non è un'opinione, vinceremo per la terza volta i mondiali: questo ho detto e ripeto. Ma bisognerà che non giochiamo come s'è fatto ieri, proprio no. La memorabile partita è stata avvincente sotto l'aspetto agonistico e spettacolare: si è conclusa bene per noi, e questo è il suo maggiore pregio, ai miei occhi disincantati. Sotto l'aspetto tecnico-tattico, è da ricordare con vero sgomento. Sia gli italiani sia i tedeschi hanno fatto l'impossibile per perderla. Vi sono riusciti i tedeschi.

Evviva noi! Errori ne sono stati commessi millanta, che tutta notte canta. I tedeschi ne hanno forse commessi meno di noi, ma uno solo, madornale, è costato loro la sconfitta. Enumero gli errori italiani. Si parte con Mazzola, buon difensore, si segna e si regge benino. Marcature discutibili (su Seeler andava messo d'urgenza Burgnich): ma all'avvio tutto fila. Boninsegna tenta di servire Riva, stolidamente soffocato in mischia, riceve un rimpallo di Vogts e cannoneggia a rete: sinistro imperdonabile: gol. È il 7'. I tedeschi arrancano gravi. Giocano con tre punte e mezzo, come con gli inglesi: le ali, Müller e Seeler. Acuiscono via via il forcing<sup>11</sup>, ma non cavano più di due tiri-gol di Grabowski: li sventano Rosato e Albertosi. Müller conclude fuori una volta. Seeler non riesce a tirare affatto: rifinisce soltanto.

Gli italiani concludono spesso con Riva, tuttavia mal situato. Mazzola tiene Beckenbauer e potrebbe segnare al 40' se

<sup>11</sup> *forcing*: fase di gioco in cui gli atleti di una squadra producono il massimo sforzo di attacco.

l'arbitro gli concedesse la regola del vantaggio. Facchetti inciampa nei piedi di Beckenbauer, lanciato a rete, e lo fa ruzzolare. Un arbitro meno onesto darebbe rigore (17'). Riva spreca di testa una palla-gol (40') e un'altra ne sbuccia a metà (parata in angolo di Maier: 42').

Secondo tempo. Mazzola e Boninsegna sono stati avvertiti il mattino che uno di loro verrà sostituito da Rivera. Nell'intervallo si sostituisce Mazzola, il migliore in campo. Un collega tedesco, Rolf Guenther, sospira: «L'ultima nostra speranza è riposta in Rivera». Maledetto. Come sostituire Bonimba, pure molto bravo, e autore del gol? Dunque, fuori Mazzola. Entra Rivera e assiste smarrito al forcing tedesco, sempre più acre. Domenghini è chiamato su Beckenbauer ma, ben presto, Schoen manda in campo Libuda, a destra, sul più sciagurato Facchetti dell'anno, e poi addirittura espelle Patzke e getta in mischia Held, un grintoso biondone dal piglio da ss. Domenghini deve dividersi, a soccorso di tutti.

Il forcing tedesco è così fiducioso che Riva al 5' e Rivera al 12' possono battere a rete autentiche palle-gol. Purtroppo sono sciate, e Maier le para entrambe. Sotto Albertosi, continue gragnuole. Seeler giganteggia, sgomitando Bertini e venendone sgomitato. Mischie furenti nella nostra area. Due falli da rigore rilevati per onestà (e d'alti): Rosato su Beckenbauer e Bertini su Seeler. Una rimbombante traversa di Overath (19'). Una respinta di Rosato sulla linea. Un gol sbagliato da Müller. Due o tre parate gol di Albertosi.

I tedeschi ci assediano. Rivera guarda. Domenghini affoga. Dall'area, continui richiami. Nessuno torna, dalle posizioni di punta (eppure Riva è meglio in difesa che all'attacco, di questi tempi: sissignori). Il predominio tedesco è avvilente. Il pubblico ruggisce all'ingiustizia del punteggio. I tedeschi attaccano con Libuda, Seeler, Muller, Held e Grabowski di punta, e dietro loro premono Beckenbauer e Overath. Un vero disastro. Una sproporzione di forze impressionante.



Valcareggi prende atto. Io arrivo ad augurarmi che segnino alla svelta i tedeschi perché mi vergogno (e ne soffro).

Sono difensivista convinto, ma questo non è calcio: è una miseria pedatoria. E anche stupidità. Non abbiamo vigore sufficiente al facile contropiede. I tedeschi schiumano rabbia. Infine pareggia Schnellinger, al 47' 30". E meno male che è lui, *der Italiener*. Non l'abbiamo corrotto: Carletto è onesto. Segna. È la sesta punta. Schoen gioca senza libero, ormai. Vogts su Riva e Schultz su Bonimba. Gli altri, tutti avanti (per nostra fortuna).

Tempi supplementari. Si fa male Rosato, entra Poletti. A parte una lecca a Held, che se la merita, gioca di punta per i tedeschi, e segna al 5'. Cross di Libuda (che inciucchisce Facchetti), testa a rifinire di Seeler: palla morta in area, Poletti non stanga via, accompagna di petto verso porta: Müller si frappa: Poletti e Albertosi fanno la magra: 1-2. Sciagura. Pubblico osannante. Meritiamo, meritiamo, come no?

Ma qui incominciano gli errori tedeschi. Pur imitando Ramsey, *Herr*<sup>12</sup> Schoen ci ha preso per degli inglesi. E insiste a WM<sup>13</sup>. Vogts commette fallo su Riva. Rivera tenta il pallonetto perché incorni qualcuno: chi c'è in area tedesca? Il furentissimo Held. Il quale di petto mette graziosamente palla sul sinistro di Burgnich, l'immenso: 2-2. Dice che il pubblico si diverte, a questi scempi. Il critico prende atto: ma rabbrivisce pure.

I tedeschi sono proprio tonti: ecco perché li abbiamo quasi sempre battuti. Nel calcio vale anche l'astuzia tattica, non solo la truculenza<sup>14</sup>, l'impegno, il fondo atletico e la bravura tecni-

**12** *Herr*: il signor (termine tedesco).

**13** *WM*: tattica di gioco messa a punto dagli inglesi negli anni Venti del Novecento. In difesa, consiste nel disporre i giocatori a W, con due centrocampisti e tre fronte; in attacco, tre difensori e due mezzali disposti a M.

**14** *truculenza*: che ha atteggiamenti minacciosi, crudeli ed estremamente decisi.

ca. I tedeschi seguitano a pencolare avanti in massa. Così segna anche Riva. Domenghini si ritrova all'ala sinistra (dove non è il mio grande grandissimo sbirolentissimo<sup>15</sup> Bergheim?): cros-sa basso: trova Riva. Riva tocca a lato di esterno sinistro, secco, breve: scarta di netto Vogts ed esplose la rituale mancinata di collo. Gol strepitoso.

È il 14' del primo tempo supplementare. I tedeschi sono anche eroici (e quante botte pigliano e danno). Sono stanchi morti, ma quando Seeler suona il tamburo (con il gomito in faccia a Bertini) tutti ritrovano la forza per tornar sotto e pareggiare. È angolo a destra. Batte Libuda. Seeler stacca da sinistra e rispedisce a destra: Müller dà una incornatina che Albertosi segue tranquillo: sul palo è Rivera (ma sì, ma sì): il quale sembra si scansi. Albertosi lo strozzerebbe. Rivera china il capino zizzeruto e la fortuna sua e nostra gli offre subito il destro di salvare sé e la squadra. È il 6': lanciato sulla sinistra: Boninsegna ingaggia l'ennesimo duello con il cottissimo Schultz: riesce a crossare basso indietro: i pochi tedeschi in zona sono su Riva. Rivera in comodo allungo si trova la palla sul piatto destro e freddamente infila Maier, già squilibrato prima del tiro.

Adesso è proprio finita. I tedeschi sono battuti. Beckenbauer con braccio al collo fa tenerezza ai sentimenti (a mi, nanca un po')<sup>16</sup>. Ben sette gol sono stati segnati. Tre soli su azione degna di questo nome: Schnellinger, Riva, Rivera. Tutti gli altri, rimediati. Due autogol italiani (pensa te!). Un autogol tedesco (Burgnich). Una saetta di Bonimba ispirata da un rimballo fortunato.

Come dico, la gente si è tanto commossa e divertita. Noi abbiamo rischiato l'infarto, non per ischerzo, non per posa. Il calcio giocato è stato quasi tutto confuso e scadente, se

<sup>15</sup> *sbirolentissimo*: dalle movenze contorte e scoordinate (gergo dialettale milanese).

<sup>16</sup> *a mi, nanca un po'*: a me per niente (gergo dialettale milanese).

dobbiamo giudicarlo sotto l'aspetto tecnico-tattico. Sotto l'aspetto agonistico, quindi anche sentimentale, una vera squisitezza, tanto è vero che i messicani non la finiscono di lodare (in quanto di calcio poco ne san masticare, porì nan<sup>17</sup>).

I tedeschi meritano l'onore delle armi. Hanno sbagliato meno di noi ma il loro prolungato errore tattico è stato fondamentale. Noi ne abbiamo commesse più di Ravetta, famoso scavezzacollo lombardo. Ci è andata bene. Siamo stati anche bravi a tentare sempre, dopo il grazioso regalo fatto a Burgnich (2-2). L'idea di impiegare i dioscuri<sup>18</sup> Mazzola e Rivera è stata un po' meno allegra che nell'amichevole con il Messico. Effettivamente Rivera va tolto dalla difesa. Io non ce l'ho affatto con il biondo e gentile Rivera, maledetti: io non posso vedere il calcio a rovescio: sono pagato per fare questo mestiere. Vi siete accorti o no del disastro che Rivera ha propiziato nel secondo tempo?

Tutto all'aria, tutto sconnesso. Se non vedete e amate, almeno rispettate chi vede, e proprio perché vede si raccomanda che Rivera sia punta o mezza punta, non centrocampista, mai! Da punta è andato benissimo, sia nell'amichevole con il Messico, sia con gli stessi tedeschi, sebbene di palle ne abbia lavorate assai poche. I sentimentali, immagino, avranno cantato sonori peana<sup>19</sup> per tutti. Preferisco attenermi alla realtà non senza ringraziare i tedeschi per la loro cieca dabbenaggine tattica e l'arbitro Yamasaki per la sua vigile comprensione...

Ora siamo in finale, e si può vincere. Ma bisogna condurre veramente la squadra, non guardarla atterriti dalla panchina. Valcareggi e Mandelli, guidati da Franchi (ma sì) hanno molta fortuna: Napoleone gradiva moltissimo i generali fortunati.

17 *porì nan*: poveri piccoli (gergo dialettale milanese).

18 *dioscuri*: nella mitologia greca gli eroi gemelli Castore e Polluce. Brera, in molti suoi articoli, li equipara a Mazzola e Rivera giudicati così simili nel gioco da costituire dei doppioni e quindi non compatibili nella stessa squadra.

19 *peana*: antico canto di guerra e di vittoria.

Sono graditi anche da noi, benché siamo tifosi e non imperatori. Però la fortuna – alla lunga – è meritata. Mercoledì è stata meritata, onestamente: e fortuna è stata anche quella di non vincere 1-0 in 90' rubando la partita da pitocchi, dopo la rabbiosa e squassante offensiva tedesca.

Il 4-3, a pensarci, legittima tutto: anche le nostre fondate ambizioni a vincere definitivamente la Rimet. Ma se commettiamo gli sfondoni di mercoledì con il fiero e disinvolto Brasile, poco poco ne prendiamo *de goleada*<sup>20</sup>. Attenti, allora. Da domani studiamo la partita, ci ragioniamo su e vediamo com'è possibile farla nostra, se davvero sarà.

(da «Il Giorno», 18 giugno 1970)

<sup>20</sup> *prendiamo de goleada*: prendiamo un numero elevato di gol.